

“Il paradiso degli animali: un avvertimento per gli uomini”

“Il paradiso degli animali” è un romanzo di Carlo Cassola facente parte del filone “ecologico” sul quale si è concentrato l'autore nei suoi ultimi anni. Una guerra atomica, anche se non è detto esplicitamente, ha eliminato il genere umano lasciando il pianeta in balia degli animali. Nascono così diverse comunità tra le quali si distingue quella di Marina di *** sul litorale toscano, perché governata da cani e gatti che rappresentano i due principi su cui si basa la convivenza: il primo la socialità; il secondo l'individualismo e la ragione; uno il cuore, l'altro la mente. Questa comunità si basa sull'uguaglianza e il rispetto tra tutti gli animali, infatti come prima cosa diventano vegetariani ad eccezione dei serpenti che quindi vengono sterminati. La parte iniziale del romanzo descrive la fondazione della comunità e i primi passi verso la civilizzazione: la realizzazione di una lingua comune, l'esplorazione del territorio e le varie difficoltà. Lo scopo degli animali infatti, è di prendere il posto degli uomini ma evitare di cadere nella stessa trappola che fece loro commettere il “suicidio di massa”. A capo di tutti c'è il Gran Gatto, di intelligenza superiore ai suoi simili, è lui che ha dato inizio al processo.

La seconda parte del romanzo invece racconta delle conquiste militari avvenute sotto il dominio degli altri sei Gran Gatti. Marina di *** segue le orme dell'espansione di Roma attraverso i secoli durante i quali gli animali diventano sempre più simili agli uomini, anche imparando a leggere. Ben presto però essere nell'esercito diventa l'unico titolo onorifico, l'unico merito. La comunità così si trasforma in una “democrazia militarista” che vede come inferiore chi non partecipa alla guerra, in particolare le femmine. Pur non agendo apertamente, i gatti e i cani instaurano un regime che incontra una debole resistenza da parte di alcuni riformatori e che finisce col provocare una rottura tra le due specie. In seguito ad una rivoluzione religiosa i cani salgono al potere e i gatti vengono emarginati, ma la popolazione rimane scontenta e la comunità non conosce progressi. Alla fine i gatti, che avevano continuato a studiare in segreto, si risollevarono, contrapponendo la cultura all'ignoranza che era il principio canino. Il finale del romanzo è aperto: nell'ultima si dà un sguardo alla vecchia caserma che si scopre essere diventata una scuola, lasciando così intendere forse una risoluzione positiva.

Questo romanzo parla di una possibile evoluzione storica, è un avvertimento: “Uomini, rinsavite finché siete in tempo: guardatevi indietro se volete poter guardare ancora avanti. Io questa favoletta la racconto per ricordarvi quanto è costato diventare civili.” sembra dire l'autore nel romanzo. Cassola è infatti antimilitarista, rifiuta le guerre e considera il disarmo come la forma più radicale di rivoluzione. Sensibile a questo tema si cimenta nel genere della favola morale che è stato ripreso più volte da diversi autori del nostro secolo tra i quali George Orwell ne “La fattoria degli animali”. A differenza di quest'ultimo però, che parla di gerarchie e si sofferma soprattutto sugli aspetti sociali nello spazio limitato, Cassola illustra metaforicamente quelli politici mettendo a paragone diversi tipi di società animale, tutti umanizzati. C'è spazio per diverse personalità in quella nuova società, non c'è un “vincitore” come i maiali di Orwell. Inoltre Cassola ci propone una risoluzione positiva, come indica il titolo dell'epilogo “Gli animali si dimostrano più intelligenti degli uomini” nel quale mostra come gli animali siano riusciti a raggiungere il loro scopo. Orwell invece è più negativo, gli animali più deboli vengono sottomessi da quelli più forti che si umanizzano a tal punto da diventare irriconoscibili e non lasciando quindi alcuna speranza. Cassola invece pur immaginando anch'egli questo tipo di umanizzazione, sembra avere ancora una speranza e la affida alla letteratura.

Elena Borhoata, classe II F Liceo Pilo Albertelli

10 Aprile 2387

Sono seduta su una poltrona di velluto verde scuro e mi guardo le mani. Hanno molti graffi. Fortunatamente sono riuscita a levare tutta la terra da sotto le unghie con un bel po' di sapone. Non usavo del sapone da quattro anni; da quando c'era stata la catastrofe vivevo nel bunker di metallo che avevo individuato nel bosco. Non volevo rimanere nella città, anche se probabilmente sarebbe stato più saggio. Ci sono tornata perché avevo visto del fumo e così avevo pensato a degli umani superstiti. Mi sbagliavo.

Dalla porta entrano due cani. Uno cammina eretto. Porta un caschetto militare e ha appesa al collo una catenina con un ciondolo e al polso un orologio di paperino. L'altro invece si muove su quattro zampe, ognuna delle quali calzata in una scarpa diversa. Porta ancora un collare blu e ha in testa l'elmetto militare. Si dicono qualcosa in una lingua espressa da un misto di versi, uggiioli e altri suoni animaleschi, poi mi fanno cenno di seguirli. Attraversiamo diversi corridoi e intanto mi guardo intorno. L'ambiente è strano, ha un aspetto leggermente decadente: non come se non fosse utilizzato, ma come se fosse vissuto in modo diverso da prima. L'odore prevalente è quello di pelliccia bagnata. Nel tragitto incontriamo altri cani e dei conigli. Mi guardano con sospetto e bisbigliano nella loro nuova lingua. Hanno tutti un aspetto un po' meno animale di quello che ricordavo. Arriviamo in una grande sala circolare e ben illuminata, con le pareti foderate di libri; al centro ospita una scrivania imponente. I cani mi fanno accomodare su una delle sedie davanti ad essa, poi si sistemano ai lati dell'ingresso. Da questo entra un gatto eretto sulle zampe posteriori, quelle anteriori le tiene allacciate in grembo. A differenza dei cani-guardia vestiti in modo casuale è in giacca e cravatta; rimane in piedi davanti alla scrivania, sorridendomi gentilmente (per quanto possa sorridere un gatto). –Benvenuta, qual è il tuo nome?–Il fatto che mi stia parlando in italiano mi prende di sorpresa, nonostante ciò rispondo –Caterina– –Piacere. Io sono il gatto linguista. Riteniamo che tu sia l'ultimo esemplare di umano presente sulla Terra, o almeno l'unico di cui siamo a conoscenza– –Come avete fatto a sopravvivere alla catastrofe?– chiedo. –Stiamo ancora cercando di scoprirlo, ma io non sono qui per rispondere alle tue domande. A quello penserà il Gran Gatto. Lui è il nostro capo e ci guida verso l'evoluzione–. Non trovando niente di sensato da dire, annuisco lievemente e rimango in silenzio. –A avrai un'udienza con lui tra breve. Adesso è riunito con il Consiglio–. Dopo di che esce, lasciandomi sola. Dover incontrare il gatto a capo di una società di animali parlanti mi rende leggermente nervosa. Lui parlerà la mia lingua o dovrò gesticolare? E se dicessi per sbaglio qualche parolaccia provando a miagolare? E poi come ci si rivolge al gran capo degli animali? Devo inchinarmi? Devo chiamarlo Sua Signoria o Vostra Gattosità? Mentre sono immersa nei miei pensieri un grosso gatto tigrato balza sulla scrivania e mi guarda. Sembra un normalissimo gatto, eccetto che per gli occhiali a mezza luna appollaiati sul muso schiacciato. –Benvenuta Caterina del popolo degli uomini–non trovando di meglio da dire, rispondo –Salve–. –Immagino che ti abbiano comunicato che io sono il Gran Gatto. Sono il capo della società degli animali e la dirigo nel miglior modo possibile da quattro anni. Dopo la catastrofe pensavamo che tutti gli uomini si fossero estinti, ma evidentemente ci sbagliavamo. Gli altri animali sono rimasti molto confusi dalla tua apparizione, e alcuni anche spaventati. Io sono contento che tu sia qui, ma devo anche pensare al bene del mio popolo. Perciò prima di decidere ho fatto decidere al Consiglio se farti rimanere tra di noi o no. Per tua fortuna hanno preso la decisione di accoglierti, ma dovrai rispettare delle regole ferree. Anche se di questo potremo parlare dopo. Io credo che tu ci sarai di grande aiuto e che noi potremo esserlo a te. Ci insegnerai tutto ciò che sai e noi ti garantiremo la sopravvivenza. Potrai inserirti in una comunità invece che vivere da sola nei boschi. Immagino che sarai piuttosto sconvolta e che avrai un sacco di domande. Io sono qui per aiutarti. Risponderò a tutto ciò che mi chiederai– mi guardò con occhio penetrante. –Come avete fatto a sopravvivere alla catastrofe?– fu l'unica domanda che mi tornò subito alle labbra. –Non lo sappiamo. E tu come hai fatto?– –Non ne ho idea–. Mi sorrise, come se avesse dimostrato qualcosa. –Sono il primo essere umano sopravvissuto che vedete?– –Sì, purtroppo (per le comodità casalinghe che avevamo)– –Da quanto tempo parlate la nostra lingua?– –Ho cominciato a capirla poco prima

che vi estingueste- -Tra voi animali come comunicate?- -Abbiamo ideato una lingua che poteva essere comune a tutte le specie animali. Dovrai impararla anche tu se vuoi rimanere- -Come fate a convivere tutti insieme se alcuni di voi sono predatori degli altri?- -Ottima domanda. Semplicemente non ci sono più né prede né predatori. La prima regola che abbiamo stabilito è stata quella di diventare tutti vegetariani. Se intendi vivere qui toccherà anche a te esserlo- -Signor Gran Gatto, se mi permette, come ha fatto lei a diventare capo?- -Semplice: io per primo ho avuto l'idea di unirvi e diventare vegetariani: poi mi hanno eletto loro leader- -Capisco. In che modo è organizzata la vostra società?- -Ogni individuo è libero di fare ciò che più lo aggrada, purché ciò non interferisca con il bene degli altri. I cani sono le guardie e mantengono l'ordine pubblico. Chi interferirà con il bene comune verrà giustiziato. Come i serpenti, che non volevano accettare di diventare vegetariani e sono stati uccisi o cacciati. La nostra unica possibilità di salvezza è l'evoluzione. Come vedi alcuni di noi cominciano a vestirsi, camminare eretti e anche a trasferirsi nelle case. E' per questo che tu potresti esserci molto utile. Grazie a te potremmo essere in grado di fare progressi enormi. Capisci, vero?- -Certamente signor Gran Gatto, e sarò lieta di aiutarvi. Le sono grata per aver risposto ad alcune delle mie domande più urgenti e sarò contenta di rivolgergliene altre in futuro-

Finita la conversazione mi alzo dalla poltroncina ed esco all'aria aperta ripercorrendo il corridoio. Fuori, dei cuccioli di cane stanno provando in un piazzale l'alzabandiera, marciando in fila indiana. Un brivido mi scuote: ma degli uomini, il Gran Gatto vuole imitare proprio tutto, anche gli errori più grandi?

Caterina Russo, classe II F Liceo Pilo Albertelli